

Zitierhinweis

Carusi, Paolo: review of: Jacopo Tomatis, *Storia culturale della canzone italiana*, Milano: Il Saggiatore, 2019, in: *Il Mestiere di Storico*, 2020, 1, p. 254, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/65d679fb629c4aae8c721650c8c9e9e0>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Jacopo Tomatis, *Storia culturale della canzone italiana*, Milano, il Saggiatore, 810 pp., € 38,00

La scelta di recensire il libro di un musicologo su una rivista di storia nasce dal fatto che, nel quadro di un'imponente ricostruzione analitica del ruolo giocato dalla canzone nella vita degli italiani del XX secolo, l'a. assume – sul tema nodale della funzione e fruizione della musica di massa – una posizione interpretativa dissonante rispetto a quella preponderante nella comunità degli storici.

Nell'ultimo ventennio la musica e la canzone si sono rivelate preziose ed originali fonti di indagine storica; diversi studiosi (penso, su tutti, a Nando Fasce o ad Eugenio Capozzi), infatti, hanno utilizzato la musica di massa quale oggetto di consumo rivelatore (e generatore, attraverso un meccanismo circolare di retroazione sull'*audience*) di comportamenti, visioni del mondo, immaginari.

Altri (la maggior parte, mi sembra), invece, hanno mantenuto un approccio più «politico» secondo il quale, a prescindere dalla sua diffusione, la composizione musicale è degna di attenzione solo quando esprima un coerente postulato ideologico o quando rappresenti genuinamente la cultura popolare. Così si spiega, ad esempio, la tendenza – ancora esistente nella contemporaneistica italiana – a cercare una linea consequenziale che dai canti del lavoro d'inizio secolo conduce alle canzoni della Resistenza e poi alla canzone politica, alla canzone d'autore «impegnata» e, infine, alle ultime declinazioni della musica di protesta.

Dal punto di vista musicologico, quella tra canzone (d'autore, di protesta, di lotta) e canzonetta è una distinzione del tutto fuorviante: fino alla metà degli anni '60, spiega Tomatis, canzone d'autore e canzone leggera avevano molti punti di contatto e solo dopo il suicidio di Luigi Tenco (1967) si sarebbe materializzato un netto discrimine fra queste. Un discrimine, documenta l'a., creato ed alimentato dalla lotta senza quartiere che la critica colta ingaggiò contro le canzoni leggere, viste (al pari di tanta parte delle arti popolari) come l'emblema del materialismo dello *show-business*.

Il volume di Tomatis, dunque, documenta l'incapacità di un bel pezzo della cultura italiana «di sinistra» a misurarsi senza pregiudiziali ideologiche con l'intrattenimento di massa, con la cultura pop. Gli intellettuali comunisti, in particolare, si rivelavano incapaci di ascoltare la «musica del popolo», restando arroccati su una concezione elitaria ben esemplificata da esperienze quali Cantacronache o Nuovo Canzoniere Italiano (si pensi a Moravia che, nel 1959, qualificava «sotto Italia» i milioni di studenti e di lavoratori che ascoltavano il Festival di Sanremo).

Il volume di Tomatis è, in verità, anche molto altro: è una storia della *popular music* italiana, è una impressionante raccolta di «numeri» e dati quantitativi, è – infine – una documentata analisi di quanto la canzone (trasmessa dalla radio e dalla TV, raccontata dalle riviste, suonata dai dischi e dai *juke box*, eseguita in concerti e festival, veicolata attraverso il cinema) sia stata per tanti giovani italiani la base della costruzione della propria identità.

Paolo Carusi